

Gerarchie di Caso e persona nei paradigmi dei pronomi obliqui atoni: il caso dei dialetti del Comèlico*

L'esistenza di due serie di forme pronominali, una tonica che si comporta come i sintagmi nominali, l'altra atona o clitica, in stretta dipendenza del verbo, è una caratteristica tipica delle lingue romanze. La natura, distribuzione e forma dei pronomi clitici sono state oggetto di innumerevoli ricerche che si sono via via concentrate sulla loro origine, sull'ordine delle forme dative ed accusative all'interno di nessi clitici, sulla loro distribuzione rispetto a verbi finiti e non finiti, sulla loro capacità di essere realizzate contemporaneamente al sintagma che esprime lo stesso argomento del verbo. Sul piano teorico inoltre, lo studio dei pronomi clitici romanzi ha permesso di contribuire ai dibattiti sullo status sintattico e fonologico della categoria *clitici*, sulla posizione sintattica da essi occupata e sulla elaborazione di un'analisi capace di spiegarne il comportamento a livello interlinguistico.

In un contributo ad un volume di sintassi comparata, fra le generalizzazioni descrittive sulle lingue romanze presentate da Benincà e Poletto (2005), viene identificata una gerarchia che opera nell'espressione degli argomenti verbali realizzati come clitici. In generale, le autrici osservano che in una lingua gli elementi non selezionati dal verbo possono essere realizzati come clitici soltanto se anche gli argomenti verbali hanno la capacità di esserlo. Inoltre stabiliscono un'ulteriore gerarchia all'interno degli argomenti selezionati dal verbo: l'argomento dativo può essere espresso in forma clitica solo se anche quello accusativo viene espresso come tale.

Sullo sfondo di queste generalizzazioni, questo studio presenta i risultati di

un'inchiesta su casi di paradigmi di clitici accusativi e dativi incompleti. Le finalità che mi prefiggo in questa indagine sono da un lato quella di offrire a livello empirico una dettagliata descrizione e discussione di un fenomeno poco noto, e dall'altro quella di testare a livello teorico le generalizzazioni di Benincà e Poletto, di verificare la possibile esistenza di un'ulteriore gerarchia all'interno della categoria Caso basata su tratti di persona e numero, di indentificare l'iter seguito dalle forme pronominali in casi di indebolimento, e di osservare, seppur brevemente, la relazione fra le forme enclitiche e quelle proclitiche. Concentrandosi prevalentemente sulla dimensione sincronica, questo lavoro offre una descrizione comparata del fenomeno inserendolo nel più ampio panorama romanzo.

Introduzione

L'esistenza di pronomi tonici e pronomi atoni è una delle caratteristiche che contraddistingue le lingue romanze: tutte le varietà possiedono, o hanno posseduto ad un certo punto della loro evoluzione, due serie di pronomi cosiddetti obliqui. La distinzione fra le due categorie si basa su proprietà fonologiche, morfologiche e sintattiche: mentre in italiano i pronomi tonici come *me, te, noi, voi*, ecc. hanno la stessa libertà di distribuzione dei sintagmi nominali e possono essere focalizzati sia a livello sintattico che fonologico, quelli atoni come *mi, ti, ci, vi*, ecc. non sono in grado di ricevere un'accentuazione fonologica e la loro posizione sintattica è in stretta dipendenza dal verbo:

1. Ho visto Marina / Ho visto *lei* / Ho visto **LEI**, non lui / Ho visto proprio *lei*.
2. *L(a)* ho vista / *Ho visto *la* / * **LA** ho vista, non lo / * Proprio *l(a)* ho vista.

Oltre ai pronomi obliqui atoni, ci sono altre due particelle, una locativa e una partitiva, che per le loro proprietà rientrano anche nella categoria di clitici, *ci* e *ne*:

3. Vanno a scuola / *Ci* vanno.
4. Parlano tutti di questa cosa / *Ne* parlano tutti.

Le due serie di pronomi tonica e clitica sono soggette a restrizioni semantico-pragmatiche ed il loro uso non è interscambiabile: il pronome clitico è la forma usata quando il referente è atteso in senso pragmatico in una data situazione comunicativa, quello tonico quando si vuole introdurre un referente inatteso. A livello sintattico, identificato uno spazio definito all'interno del quale ci sia un referente accessibile, mentre la forma clitica funziona come anafora e condivide lo stesso indice dell'antecedente, quella tonica, in posizione di oggetto, non è in grado di farlo, e deve necessariamente portare un indice diverso.

In uno studio su un numero di proprietà condivise dalle lingue romanze, Benincà e Poletto (2005) osservano la differenza fra i sintagmi selezionati dal verbo e quelli non selezionati nella loro capacità di essere realizzati come pronomi clitici. Sulla base della loro ricerca le autrici formulano una serie di generalizzazioni, rivelando l'esistenza di una gerarchia che opera non solo fra sintagmi selezionati e non selezionati, ma, all'interno degli argomenti verbali, fra quelli accusativi e quelli dativi. Riporto le prime tre delle sei generalizzazioni, quelle più rilevanti a questa ricerca (2005:227-228, [traduzione mia])¹:

5. a. Se una lingua romanza ha dei clitici, questi sono di tipo accusativo;
- b. Se una lingua romanza ha clitici di tipo dativo, ha anche quelli di tipo accusativo;
- c. Se una lingua romanza ha clitici di tipo locativo o partitivo, ha anche quelli di tipo dativo.

Da queste generalizzazioni emerge come i clitici accusativi e dativi occupino una posizione privilegiata rispetto a quelli locativi e partitivi. Le radici di tali fatti sono da

cercare, spiegano le autrici, nello sviluppo diacronico delle forme clitiche, che si rivela chiaramente legato al Caso: gli oggetti diretti ed indiretti sono i primi a produrre una serie clitica (*ibid.* 231-232). Non solo: i clitici accusativi risultano più *p r i m i t i v i* di quelli dativi, nel senso che una data varietà può avere soltanto i clitici accusativi, ma se presenta i clitici dativi avrà anche quelli accusativi. Continuando il parallelo diacronico, questa generalizzazione implica che la serie accusativa si sia sviluppata prima di quella dativa, un fatto legato forse alla natura della relazione che il verbo stabilisce con il proprio argomento accusativo, che forse tende ad essere più stretta di quella stabilita con l'argomento dativo. Mettendo questa gerarchia in forma lineare, con l'elemento più incline a sviluppare una serie clitica a sinistra e di seguito gli altri, otteniamo (6) ('>' è da leggersi come precedenza, per il momento, logica):

6. accusativi > dativi > locativi / partitivi

Un esempio particolarmente indicativo della 'supremazia' delle forme clitiche accusative su quelle dative (e su quelle locative e partitive) è offerto da una delle parlate romance della Svizzera: la parlata di Ardez nella Bassa Engadina ha clitici accusativi (7a) ma non dativi, locativi o partitivi. Significativi sono i seguenti esempi, tratti dall'AIS e presentati da Benincà e Poletto (*ibid.*:229-230) che mostrano le due strategie usate per ovviare a questa mancanza, l'uso del pronome tonico (preceduto da preposizione in 7b e 7d) o la totale omissione, a cui mi riferirò come *realizzazione zero*², in (7c):

- | | | | |
|----|----|--|-----------------------------------|
| 7. | a. | <i>Se tu il vos</i> (AIS VI:i, 1110) | cf. <i>Se tu lo vuoi.</i> |
| | b. | <i>Di ad el</i> (AIS VIII:ii, 1659) | cf. <i>Digli.</i> |
| | c. | <i>K e \emptyset ia</i> (AIS VIII:ii, 1638) | cf. <i>Che io ci vada.</i> |

d. *Ce fessat cun el?* (AIS VI:i, 1113)

cf. Cosa **ne** fareste ?

In una zona del Cadore un gruppo di dialetti limitrofi presenta serie incomplete di clitici accusativi e dativi: a differenza della parlata di Ardez di cui sopra, esistono in queste varietà clitici sia accusativi che dativi, ma i paradigmi sono difettivi. Inserito nel panorama delle generalizzazioni appena descritte, lo studio di questi dialetti risulta di particolare interesse e valore, poiché offre la possibilità di scoprire l'esistenza di un'ulteriore gerarchia operante all'interno della categoria Caso. Inoltre, il confronto tra varietà che si differenziano per un numero limitato di caratteristiche e l'analisi a livello di microvariazione offrono la possibilità di identificare principi che potrebbero potenzialmente avere valore universale. Sebbene l'impronta di questo articolo sia di carattere prevalentemente sincronico, si farà riferimento alla situazione diacronica per poter spiegare alcuni fatti della gerarchia di persona che a livello interlinguistico risultano curiosi ed inaspettati.

Parte I – Descrizione dei dati

Il Comelico si trova nel Cadore orientale, una regione dolomitica del Veneto, ed è diviso a livello amministrativo, in Superiore ed Inferiore. La zona è delimitata a ovest dalla vallata di Sesto dove si parla una varietà tirolese, a est da Sappada, un'isola linguistica tedesca che la divide dalla Carnia dove si parlano un numero di varietà friulane, e a sud da varietà che, via via che si scende verso Belluno, presentano caratteristiche sempre più venete. A livello linguistico la diversità del comelicano dai dialetti limitrofi è stata riconosciuta fin dall'Ascoli (1873: 344-345; 384-388) che lo identifica come un tipo di ladino grazie alla presenza di caratteristiche fonologiche e morfologiche quali la palatalizzazione di K e G latini davanti ad A, la conservazione dei plurali in -S latini e la distinzione fra nominativo ed accusativo nella forma dei pronomi soggetto di prima e

seconda persona singolare (*jo* e *tu* al nominativo contro il tipo veneto *mi* e *ti*, sia nominativo che accusativo)³.

È del Tagliavini (1926) il primo studio sui dialetti del Comèlico basato su inchieste dirette, in cui le varietà vengono studiate in dettaglio sul piano fonologico, morfologico e lessicale. Nella trattazione dei pronomi personali, lo studioso aveva già notato l'assenza della continuazione di NOS latino nei pronomi atoni accusativi e dativi, l'uso quasi scomparso del dativo atono di prima singolare, e la mancanza di una continuazione di ILLI (dativo singolare). Inoltre, per quanto riguarda le forme atone *lu/al*, *la* e *i/li*, appunti successivi⁴ specificano che si tratta di “*forme rarissime; si preferisce sempre la forma tonica*” per l'accusativo di terza, singolare e plurale (Tagliavini, 1988, 69-70).

Le varietà selezionate per questa ricerca sono quelle parlate a Pàdola (*Padle*), Candide (*Ciandide*), Danta (*Danta*), San Nicolò (*San Colò*) e Costalta (*Costauta*), cerchiare nella cartina qui sotto:



Figura 1 – Il Comèlico

Come si vedrà, Pàdola e Candide sono l'epicentro del fenomeno; San Nicolò, Danta e Costalta appartengono alla zona periferica. I dati sono stati raccolti con tre modalità: una parte di elicitazione, basata su questionari somministrati oralmente, una parte di osservazione di produzione spontanea, sia in dialetto che nella varietà locale di italiano, e una parte di ricerca su materiale scritto contemporaneo e non. Oltre alla produzione dialettale anche la varietà locale di italiano è una fonte preziosa, perché attraverso un fenomeno di contatto porta i segni dell'assenza più o meno pronunciata delle forme clitiche accusative e dative. Questo studio si concentra sulle forme dei pronomi oggetto non riflessivi, sia proclitiche che enclitiche. Cominciamo l'esposizione dei dati dai pronomi accusativi.

1– Pronomi accusativi

Tutte le varietà esaminate hanno una serie completa di pronomi obliqui tonici, che possono essere usati da soli o retti da preposizione. Le serie di pronomi atoni sono al contrario difettive in alcune celle del paradigma. La serie atona accusativa proclitica è incompleta nelle varietà di Pàdola e Candide, ma non nelle altre località considerate. Sia a Pàdola (8) che a Candide (9) ci sono i clitici di prima e seconda persona singolare (cf. 8a e 9a), seconda plurale (cf. 8f e 9f), ma manca la forma per la prima plurale (cf. 8f , 9e). Per quanto riguarda la terza persona i dati indicano fenomeni di variazione: sia al singolare che al plurale, le forme di terza persona possono venire usate solo con referenti animati (cf. 8b-e', 9b-d), ma per il plurale si è notata la tendenza alla realizzazione zero o all'uso della forma tonica:

8. a. A: *Me sientes-tu?*
“Mi senti?”
B: *Si, te sient benon!*

“Si, ti sento forte e chiaro!”

b. A: *As-t vist Rosa?*

“Hai visto Rosa?”

B: *Si, ø ei vistu ngeri / l'ei vista ngeri.*

“Si, l'ho vista ieri”.

c. *A Maria piasi la pasta e ø / *la mangia ogni dì.*

“A Maria piace la pasta e la mangia ogni giorno”.

d. A: *As-t vist Mario?*

“Hai visto Mario?”

B: *Si, ø / l' ei vistu ngeri.*

“Si, l'ho visto ieri”.

e. *A Giuani piasi al lati e ø / *lu beve ogni dì.*

“A Giovanni piace il latte e lo beve ogni giorno”.

f. A: *Inú ve ceton?*

“Dove vi troviamo?”

B: *ø Cetedi / Ceted noi in piäza.*

“Ci trovate in piazza”.

g. A: *Sas-t algo d Maria e Bepo?*

“Sai qualcosa di Maria e Giuseppe?”

B: *Si, ø ei vist / ?li ei visti ngeri e sta benon.*

“Si, li ho visti ieri e stanno bene”.

h. *A Maria piasi i fonghi e ø / *li mangia sempre d'istiadi.*

“A Maria piacciono i funghi e li mangia sempre d'estate”.

9. a. A: *Me sentis-tu?*

- “Mi senti?”
- B: *Si, te sent forte e ciaro!*
- “Si, ti sento forte e chiaro!”
- b. A: *As-t vist Rosa?*
- “Hai visto Rosa?”
- B: *Si, ø eiu vist ngeri / l’eu vista ngeri.*
- “Si l’ho vista ieri”.
- c. A: *Che à decisu da fèi col trator e la ceda?*
- “Cosa hanno deciso di fare con il trattore e la casa?”
- B: *Al trator ø à vandù / *l’ à vandù, e la ceda ø à fitó / *l’ à fitó.*
- “Il trattore l’hanno venduto e la casa l’hanno affittata”.
- d. A: *E Mario?*
- “E Mario?”
- B: *ø / L’eu vist ngeri e sta benon.*
- “L’ho visto ieri e sta bene”.
- e. *ø Sentidi? / Sentidi néi?*
- “Ci sentite?”
- f. *Mario ve à vistu al marcà.*
- “Mario vi ha visti al mercato”.
- g. A: *E Maria e Bepu?*
- “E Maria e Giuseppe?”
- B: *ø Eiu ciatad / *Li eiu ciatadi in piäza e sta benon.*
- “Li ho incontrati in piazza e stanno bene”.
- h. *A Maria piasi i fonghi e ø coi / *li coi dutu l’istiadi.*
- “A Maria piacciono i funghi e li raccoglie tutta l’estate”.

La realizzazione zero e l'uso della forma tonica del pronome nel caso di referenti animati, non sono soggette a restrizioni diverse né di tipo sintattico, né di tipo pragmatico, ed il loro uso sembra essere completamente interscambiabile. È interessante notare negli esempi (9b e g) la concordanza del participio passato, presente con il clitico, assente quando il clitico non è realizzato: questo fatto è molto importante per l'analisi che verrà proposta, e sarà discusso nella seconda parte dell'articolo.

I dialetti di Pàdola e Candide presentano delle celle vuote anche nel paradigma delle forme accusative enclitiche: mancano le forme di prima persona plurale, e quelle di terza sia singolare che plurale possono essere sostituite da forme toniche quando il referente è [+animato] ma vengono omesse per referenti inanimati, come mostrano i seguenti esempi, (10) Pàdola e (11) Candide.

10. a. *Par saludà-la / Par saludà ila / ?*Par saludà ø ei camineu 'n dì intieru.*
 “Per salutarla ho camminato un giorno intero”.
- b. *Par ved-lu / Par vedi lì / ?*Par vedi ø ei spiteu doi ori.*
 “Per vederlo ho aspettato due ore”.
- c. *Neta el siolu! Neta ø! / *Neta-l! / Neta su! / Neta su mo!*
 “Pulisci il pavimento! Puliscilo!”
- d. *Compra i fonghi! Compra ø! / *Compra-li!*
 “Compra i funghi, comprali!”
- e. *Par saludà ø / nuieter à camineu duc 'l dì.*
 “Per salutarci hanno camminato tutto il giorno”.
11. a. *Podon ciama-la / Podon ciamà vela / *Podon ciamà ø dman.*

“Possiamo chiamarla domani”.

- b. *Voiu ved-al / Voiu vedi lì / *Voiu vedi ø.*

“Voglio vederlo”.

- c. *Neta al siolu! Neta ø! / *Neta-l! / Neta su!*

“Pulisci il pavimento! Puliscilo!”

- d. *Leri vé vedi nèi / Leri vé vedi ø.*

“Loro vogliono vederci”.

Nella varietà di Danta, in cui le forme clitiche esistono per tutte le celle del paradigma, è possibile omettere il clitico di terza persona quando il referente è inanimato, come mostrano i seguenti esempi:

12. a. A: *As-to vdù Mario?*

“Hai visto Mario?”

- B: *Si, l' / *ø ài vdu iniere.*

“Sì, l’ho visto ieri”.

- b. A: *As-to vdù Rosa?*

“Hai visto Rosa?”

- B: *Si, l' ài vduda / * ø ài vdù iniere.*

“Sì, l’ho vista ieri”

- c. *A Nani pias al late e lo / ø beve ogni dì.*

“A Giovanni piace il latte e lo beve ogni giorno”.

- d. *A Maria pias la pasta e la / ø mangia ogni dì a marènda.*

“A Maria piace la pasta e la mangia ogni giorno a pranzo”.

- e. A: *Sas-to algo d Maria e Giuseppe?*

“Sai qualcosa di Maria e Giuseppe?”

B: *Si, li / ?*ø vedo doman e i sta bén.*

“Si, li vedo domani e stanno bene”.

f. *A Maria pias i fonghe e li / ø mangia senpro d'istiade.*

“A Maria piacciono i funghi e li mangia sempre d'estate”.

Vediamo ora alcuni esempi prodotti spontaneamente in cui si notano sia la mancanza dei clitici di prima persona plurale e di quelli di terza, che l'uso particolare del pronome tonico di prima persona plurale (13a), la sua omissione (13b) e l'uso del pronome di terza persona con referente inanimato (13b e c, 14a e b).

13. a. (Racconto di tradizioni di un tempo: a Pàdola, alla fine di una processione, i ragazzi si facevano coraggio per andare a chiedere la mano della ragazza di cui erano innamorati, ed il padre di lei cercava di capire che genere di persona fosse l'aspirante marito, facendogli alcune domande):

... A scumanzeu a dumandà algu e anchi a dì cali ch pudé esi li bravuri e anchi i difeti d'so fie, disendu 'leve su bunore, va a mese, iute semper noi zi nosi lavori, sa fei algo cule gusele' ...

“Ha cominciato a domandare qualcosa e anche a dire quali potevano essere i pregi e anche i difetti di sua figlia, dicendo ‘si alza presto, va a messa, (ci) aiuta sempre nei nostri lavori, sa cucire’”...

b. (Un racconto di come le Regole allocavano la legna agli abitanti di Pàdola):

... Canc té fore l'avisu che gné dadi fore i legni, la denti s'ingrumà danti la cese dla Regule, parché tanti oti ne n'ere asej par duci e alore vardà da esi i primi par pudé

ciapà ø ... Can ch'ruà zal pian, li femni ø gné incontro par iuté ø a tiré ø a cese. ... S disé ch'i i legni s'aude cuater oti: n'ote a fei ø, n' ote a mnà ø, n'ote a pestà ø su e l'ultme a brusé ø. ...

“Quando mettevano fuori l’avviso che veniva distribuita la legna, la gente si ammucchiava davanti alla casa della Regola, perché tante volte non ce n’era abbastanza per tutti e allora cercare (*sic.*) di essere i primi per poter prender(la). ... Quando arrivava a valle, le donne (ci) venivano incontro per aiutar(ci) a tirar(la) a casa. ... Si diceva che la legna si arde [cioè scalda] quattro volte: una volta a far(la), una volta a spostar(la), una volta a spaccar(la) e l’ultima a bruciar(la)”.

c. (Un ragazzo di Pàdola ad una ragazza che, giocandoci, ha appena piegato l’antenna dell’autoradio sul tetto della macchina):

Vé mo, t' ø as rottu!

“Ecco, (l’) hai rotta!”

Nel seguente racconto, in italiano locale, la parlante di Pàdola omette chiaramente il clitico di prima persona plurale:

13. d. ‘... eh, quando Giovanni era vivo lui lavorava sempre. Partiva la mattina presto e tornava sempre tardi tanto che io dicevo ‘È sposato al lavoro’ ... ma la domenica era dedicata alla famiglia. Diceva sempre ‘Oggi non si lavora’, e lui ø portava sempre al ristorante, e le figlie erano tutte orgogliose, capirai ...’

Aggiungo a questi due esempi nella varietà di Candide:

14. a. (Da una conversazione fra due bibliotecari):

Da pech tenpu à publicò n libar cu li satiri d carnaval di ani '40 e '50 e '60 de San Nuclò, chestu è neu e l'Istitutu n ø à ncamò, ei da purtà ø fora io sta stmana ch ion.

“Hanno pubblicato da poco un libro con le satire di carnevale degli anni '40, '50 e '60 di San Nicolò, questo è nuovo e l'Istituto non (ce l') ha ancora, devo portar(lo) io la prossima settimana”.

b. (Da un racconto di un pellegrinaggio a Luggau):

Cunton da pudé ncamò di ze sta maniera. È pì d cuaranta chilometri, ma val la pena fèi ø.

“Contiamo di poter ancora andare in questo modo [cioè a piedi]. Sono più di quaranta chilometri, ma vale la pena far(li)”.

Le seguenti tabelle riassumono i fatti appena descritti per i dialetti di Pàdola e Candide ed offrono uno specchietto riassuntivo per gli altri dialetti, sia per la serie proclitica che per quella enclitica.

	Pàdola	Candide	S. Nicolò	Danta	Costalta
I sg	<i>me</i>	<i>me</i>	<i>me</i>	<i>me</i>	<i>me</i>
II sg	<i>te</i>	<i>te</i>	<i>te</i>	<i>t(e)</i>	<i>te</i>
III sg	<i>l(a) / l(u) [+anim]; ø [-anim]</i>	<i>l(a) / l(u) [+anim]; ø [-anim]</i>	<i>l(a) / l(o) [±anim]</i>	<i>l(a) / l(o) [±anim]; ø [-anim]</i>	<i>l(a) / l(o) [±anim]</i>
I pl	-	-	<i>ne</i>	<i>ne / nèi</i>	<i>ne</i>
II pl	<i>ve</i>	<i>ve</i>	<i>ve</i>	<i>ve</i>	<i>ve</i>
III pl	<i>?li [+anim]; ø [-anim]</i>	<i>ø [±anim]</i>	<i>li [±anim]</i>	<i>l(i) [±anim]; ø [-anim]</i>	<i>i / li [±anim]</i>

TABELLA 1 – CLITICI ACCUSATIVI, FORME PROCLITICHE

	Pàdola	Candide	S. Nicolò	Danta	Costalta
I sg	<i>-mi</i>	<i>-mi</i>	<i>-me</i>	<i>-me</i>	<i>-me</i>
II sg	<i>-ti</i>	<i>-ti</i>	<i>-te</i>	<i>-te</i>	<i>-te</i>
III sg	<i>-la / -lu [+anim];</i> <i>∅ [-anim]</i>	<i>-la / -al [+anim];</i> <i>∅ [-anim]</i>	<i>-la / - lo</i> <i>[±anim]</i>	<i>-la / -lo</i> <i>[±anim]</i>	<i>-la / -al</i> <i>[±anim]</i>
I pl	-	-	<i>-ne</i>	<i>-ne</i>	<i>-ne</i>
II pl	<i>-vi</i>	<i>-vi</i>	<i>-ve</i>	<i>-ve</i>	<i>-ve</i>
III pl	<i>?-li [+anim];</i> <i>∅ [-anim]</i>	<i>-li [±anim]</i>	<i>-i / -li</i> <i>[±anim]</i>	<i>-li [±anim]</i>	<i>-i / - li</i> <i>[±anim]</i>

TABELLA 2 – CLITICI ACCUSATIVI, FORME ENCLITICHE

Un punto di interesse che verrà discusso più avanti è che nei casi in cui non esiste una forma per il pronome clitico, oltre alla realizzazione zero, può essere usato il pronome tonico con la totale assenza di una lettura contrastiva che è invece necessaria in italiano per poter ammettere la forma tonica in casi paralleli. Passiamo ora ai pronomi dativi.

2 – Pronomi dativi

La situazione cambia leggermente con i clitici dativi, e troviamo paradigmi difettivi per la serie proclitica in tre varietà, Pàdola, Candide e San Nicolò: comune a tutte è la mancanza di clitici dativi di terza persona, sia singolare che plurale, e Pàdola e Candide non hanno neppure la forma per la prima persona plurale, come mostrano gli esempi (15) Pàdola, (16) Candide e (17) San Nicolò.

15. a. A: *Me / ∅ das-t zìnc panìns ? / ?*Das-t zìnc panìns a mi ?*

“Mi dai cinque panini ?”

B: *Si, te dei alolo.*

“Si, te li dò subito”.

b. *N ved mai Maria, ma ø èi telefoneu / èi telefoneu a ila ngeri.*

“Non vedo mai Maria, ma le ho telefonato ieri”.

c. *Par fèi la multa a Bepu, la pulizia ø é corosta doi / é corosta doi a lì.*

“Per fare la multa a Giuseppe, la polizia gli è corsa dietro”.

d. A: *ø Das-t / Das-t a nuietar zinc panins?*

“Ci dài cinque panini?”

B: *Si, ve déi alolo.*

“Si, ve li dò subito”.

e. *A lueri / ø n interessa niente d di a scola!*

“Non gli interessa niente di andare a scuola!”

16. a. A: *T'à scrittu Lucia?*

“Ti ha scritto Lucia?”

B: *Si m' / ø à scrittu l'otra stmana.*

“Si, mi ha scritto la scorsa settimana”.

b. *A li / ø n'intaresa nenti.*

“Non gli interessa niente”.

c. *A vela / ø n'è passò al mal zal ciò.*

“Non le è passato il mal di testa”.

d. A: *ø Dadedi i panins? / Dadedi i panins a nuietar?*

“Ci date dei panini?”

B: *Si, ve dadon alolu.*

“Si, ve li diamo subito”.

e. A: *As-t dò la culazion ai canai?*
“Hai dato la merenda ai bambini?”

B: *Si, ø ei dò ali tre.*
“Sì, gliel’ho data alle tre”

17. a. *Luzia me à scritto na bela cartolina.*

“Lucia mi ha scritto una bella cartolina”.

b. *Te torno i sode dman.*

“Ti ritorno i soldi domani”.

c. *N vedo mai Maria, ma ø èi parlò/ èi parlò aped ela gnere.*

“Non vedo mai Maria, ma le ho parlato ieri”.

d. *Par fèi la multa a Mario, la polizia ø è corosta davòi / è corosta davòi a li par
n chilometro.*

“Per fare la multa a Mario, la polizia gli è corsa dietro per un chilometro”.

e. A: *Ne das nesche panins? / Das a nòi nesche panins?*

“Ci dài dei panini?”

B: *Si, v li dèio alolo.*

“Sì ve li dò subito”.

f. A: *Ài telefonò ai canai i nòne?*

“Hanno telefonato ai bambini i nonni?”

B: *Si, ø à telefonò/ à telefonò a lore ncoi dop maddì.*

“Sì, gli hanno telefonato oggi pomeriggio”.

Nei seguenti esempi prodotti spontaneamente (18a nella varietà di Pàdola e 18b in quella di Candide), si vede come la mancanza del clitico di terza persona induca l’uso del

pronomi tonici (in 18b) oppure la realizzazione zero (in 18a):

18. a: (Racconto di tradizioni di un tempo, come nell'esempio 13 sopra: a Pàdola, alla fine di una processione, i ragazzi si facevano coraggio per andare a chiedere la mano della ragazza di cui erano innamorati, ed erano paralizzati dalla paura):

... E intantu che la mari fnì i servisi al pari ciapà z man la situazion. Magari ø dumandà 'che as-t fatu incui' e davardé al discorsu. ...

“E intanto che la madre finiva di fare i lavori il padre prendeva in mano la situazione. Magari (gli) domandava ‘Cosa hai fatto oggi’ e apriva il discorso”...

b. (Un racconto di com'era una volta il ruolo del maestro):

... Era ancamò al rispetu par la figura dal maestar ch gné vista com na persona nportanti par al peis e a lù se ubdì senza tant lumantassi ...

“C'era ancora il rispetto per la figura del maestro che veniva vista come una persona importante per il paese, e gli si ubbidiva senza lamentarsi tanto”.

A Danta, la cui varietà ha tutte le forme clitiche dative, quelle di terza e di prima plurale possono essere sostituite dalla forma tonica, e quelle di terza singolare anche omesse:

19. a. *Pr fèi la multa a Mario, la pulizia i / ø é corosta davoì / é corosta davoì a lù pr n chilometro.*

“Per fare la multa a Mario, la polizia gli è corsa dietro per un chilometro”.

b. A: *À telefonò ai canaie Nani?*

“Ha telefonato ai bambini Giovanni?”

B: *Si, i / ?ø à telefonò / à telefonò a luere incuei dapomdodì.*

“Si, gli ha telefonato oggi pomeriggio”.

c. *N das-to di panins? / Das-to di panins a nòi?*

“Ci dài dei panini?”

Una situazione simile si riscontra nel dialetto di Costalta: sebbene anche in questa varietà il paradigma clitico dativo non sia difettivo, la terza e la prima persona plurale possono essere rese sia dal clitico che dal pronome tonico, ma non dalla realizzazione zero:

20. a. *N à mandó i libre / À mandó i libre a nòi / * \emptyset À mandó i libre.*

“Ci hanno mandato i libri”.

b. *N i antaressa niente! / A öla n antaressa niente! / * \emptyset N'antaressa niente!*

“Non le importa niente!”

L'interpretazione contrastiva, che come già accennato sopra sarebbe naturale in italiano in concomitanza con l'uso del pronome tonico invece di quello clitico, non è disponibile in (20a): l'uso del clitico e del pronome tonico non danno origine a differenze pragmatiche.

I paradigmi della serie enclitica dativa, in modo parallelo a quanto visto per quelli enclitici accusativi, sono difettivi in tre varietà, Pàdola, Candide e San Nicolò: in tutte e tre le località le forme di terza persona sono assenti, Pàdola e Candide non hanno una forma per il clitico di prima plurale, e sebbene a San Nicolò questa esista, può essere omessa o sostituita dalla forma tonica. Pàdola (21a-f) si distingue nel preferire le forme toniche o la realizzazione zero anche laddove esistano le forme clitiche; inoltre per la prima persona singolare si preferisce usare il marcatore di spazio (21a) *cà* “qua” che esprime movimento verso il parlante, specialmente con le forme imperative:

21. a. *Dà cà i fulminanti! / Dà i fulminanti a mi! / Dà ø i fulminanti!*
 “Dammi i fiammiferi!”
- b. *?Par da-mi / Par dà a mi / Par dà ø sta lettera al pustin é gnù fin cassù.*
 “Per darmi questa lettera il postino è venuto fin quassù”.
- c. *Vè Mario, dà là / dà ø i fonghi! / dà i fonghi a li!*
 “Ecco Mario, dagli i funghi!”
- d. *Par dà ø la nutizia / par dà la nutizia a li à camineu na durnata intiera.*
 “Per dargli la notizia ha camminato una giornata intera”
- e. *Vè Maria e Nani, sconditi che voi fèi ø na sorpresa / voi fèi na sorpresa a lueri!*
 “Ecco Maria e Giovanni, nasconditi che voglio fargli una sorpresa!”
- f. *À telefoneu par di ø / par di a nuietar ‘d Maria.*
 “Hanno telefonato per dirci di Maria”

Qualche esempio dalla varietà di San Nicolò:

22. a. *Da-me i forminante!*
 “Dammi i fiammiferi!”
- b. *I nóne preferii da-te dman al regalo.*
 “I nonni preferiscono darti domani il regalo”.
- c. *Èco Mario, dà ø / dà là i fonghe! / dà i fonghe a li!*
 “Ecco Mario, dagli i funghi!”
- d. *Par da-ne / dà a nèi / dà ø la lettera è gnù fin casù.*
 “Per darci la lettera è venuto fin quassù”

- e. *Maria vo fèi-ve na improviseda.*
 “Maria vuole farvi una sorpresa”.
- f. *Maria e Dvane fa san martin, e Bepi ion a dà ø / a dà a lor na man.*
 “Maria e Giovanni traslocano e Giuseppe viene a dar loro una mano”.

Quindi, mentre a Pàdola e Candide i paradigmi dei clitici dativi sono difettivi di tre forme, la terza singolare e plurale e la prima plurale, a San Nicolò mancano solo le celle della terza, sia singolare che plurale, ma anche il pronome di prima plurale può essere realizzato dalla forma tonica. A Danta e Costalta i clitici di terza singolare e plurale e prima plurale possono essere sostituiti dalla forma tonica, e a Danta la terza anche omessa del tutto. A differenza dei clitici accusativi, le forme dative di terza non sembrano essere sensibili alla distinzione fra [+animato] e [-animato]. Questi fatti sono riassunti nelle tabelle 3 e 4, dove si offre anche una visione a specchio delle forme nelle altre varietà, con un’indicazione dell’esistenza delle forme clitiche (e delle possibili alternative) o della loro assenza.

	Pàdola	Candide	S. Nicolò	Danta	Costalta
I sg	<i>me / ?* a mi / ø</i>	<i>me / ?* a mi / ø</i>	<i>me</i>	<i>me</i>	<i>m(e)</i>
II sg	<i>te</i>	<i>te</i>	<i>te</i>	<i>te</i>	<i>te</i>
III sg	-	-	-	<i>i / a èla/li / ø</i>	<i>i / a öla/li</i>
I pl	-	-	<i>ne / a nèi</i>	<i>ne / a nei</i>	<i>ne / a nöi</i>
II pl	<i>ve</i>	<i>ve</i>	<i>v(e)</i>	<i>ve</i>	<i>ve</i>
III pl	-	-	-	<i>i / a luere / ø</i>	<i>i / a löre</i>

TABELLA 3 – CLITICI DATIVI, FORME PROCLITICHE

	Pàdola	Candide	S. Nicolò	Danta	Costalta
I sg	?-mi / ø / a mi / cà	-mi / ø / a mi / cà	-me	-me	-me
II sg	-ti	-ti	-te	-te	-te
III sg	-	-	a li / là	-ghi	-ghi
I pl	-	-	-ne / ø / a nèi	-ne	-ne
II pl	-vi	-vi	-ve	-ve	-ve
III pl	-	-	a lor	-ghi	-ghi

TABELLA 4 – CLITICI DATIVI FORME ENCLITICHE

La distribuzione dell'uso delle forme toniche, di quelle clitiche e della realizzazione zero è interessante nei casi in cui la forma clitica esiste, ma altre alternative sono possibili. Nei dialetti di Pàdola e Candide, che sono quelli in cui la mancanza di forme è più marcata, al clitico di prima singolare si alterna, e preferisce, la realizzazione zero, mentre l'uso della forma tonica non è sentito dai parlanti come naturale, e risulta sforzato. Nei dialetti di San Nicolò, Danta e Costalta in cui c'è una forma clitica per la prima persona plurale, vengono usate sia la forma clitica che quella tonica. A Danta, per la terza, tutte e tre le soluzioni sono accettate: forma clitica, tonica o realizzazione zero. L'immagine che si va delineando è quella di diverse fasi di un processo di indebolimento dei clitici: questo punto verrà discusso nella seconda parte dell'articolo.

Ricapitolando, ripropongo due specchietti riassuntivi delle forme accusative (Tabella 5) e dative (Tabella 6) segnalando, per le forme proclitiche ed enclitiche, l'esistenza con un *tick* '✓', o l'assenza, con una croce '×' ed un'ombreggiatura. Nei casi in cui la forma clitica esiste ma è in variazione con la forma tonica o la realizzazione zero il *tick* è messo fra parentesi.

	Pàdola		Candide		S. Nicolò		Danta		Costalta	
	<i>pro</i>	<i>en</i>	<i>pro</i>	<i>en</i>	<i>pro</i>	<i>en</i>	<i>pro</i>	<i>en</i>	<i>pro</i>	<i>en</i>
I s	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
II s	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
III s	✓[+anim], ∅ [-anim]	✓[+anim], ∅ [-anim]	✓[+anim], ∅ [-anim]	✓[+anim], ∅ [-anim]	✓	✓	✓, ∅ [-anim]	✓	✓	✓
I p	×	×	×	×	✓	✓	(✓)	(✓)	✓	✓
II p	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
III p	?[+anim]; ∅ [-anim]	?[+anim]; ∅ [-anim]	×	✓	✓	✓	✓, ∅ [-anim]	✓	✓	✓

TABELLA 5 – RIASSUNTO FORME ACCUSATIVE

	Pàdola		Candide		S. Nicolò		Danta		Costalta	
	<i>pro</i>	<i>en</i>								
I s	?	?	?	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
II s	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
III s	×	×	×	×	×	×	(✓)	✓	(✓)	✓
I p	×	×	×	×	(✓)	(✓)	(✓)	✓	(✓)	✓
II p	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
III p	×	×	×	×	×	×	(✓)	✓	✓	✓

TABELLA 6 – RIASSUNTO FORME DATIVE

Passerò ora alla discussione dei dati presentati.

Parte II – Discussione

3 – Caso e persona

Dalle tabelle riassuntive riportate qui sopra si nota che i vari dialetti hanno un numero maggiore di forme clitiche all'accusativo rispetto al dativo, e anche nei dialetti in cui esistono le forme dative clitiche, specialmente nel caso della prima persona plurale e della terza, la forma tonica viene usata in modo interscambiabile o addirittura preferita a quella atona. Questi fatti si inseriscono nel quadro delle generalizzazioni proposte da Benincà e Poletto (2005), in particolar modo le prime due, proposte in (5) e ripetute qui sotto:

23. a. Se una lingua romanza ha dei clitici, questi sono di tipo accusativo;
- b. Se una lingua romanza ha clitici di tipo dativo, ha anche quelli di tipo accusativo;

Date queste due osservazioni che stabiliscono la supremazia delle forme accusative su quelle dative, la presenza più numerosa delle forme clitiche accusative rispetto a quelle dative in varietà con paradigmi incompleti è quindi un fatto atteso.

Si era suggerito sopra che il motivo per l'origine di questa gerarchia di Caso è da cercarsi nello sviluppo diacronico delle forme clitiche: i pronomi accusativi e dativi sono i primi a sviluppare una serie clitica. Per arrivare alla situazione descritta da queste due generalizzazioni si possono ipotizzare due processi: il primo, di sviluppo, in cui i clitici accusativi si sviluppano prima di quelli dativi, ed il secondo, di perdita, in cui i clitici dativi vengono persi prima di quelli accusativi. La situazione dei dialetti del Comèlico potrebbe essere quindi il risultato o di un processo di sviluppo finora incompleto, in cui i clitici dativi non si sono ancora sviluppati, oppure di un processo di perdita, in cui i clitici dativi sono i primi ad essere stati eliminati.

Si sono passate in rassegna tutte le fonti scritte già riportate dalla letteratura sul

Comèlico e dei materiali contenuti negli archivi di San Nicolò, della Biblioteca Cadorina di Vigo e dell'Istituto Ladin de la Dolomites a Borca. La maggior parte dei documenti, i cosiddetti *Laudi*⁵, atti di compravendita, testamenti, contratti matrimoniali, ecc., è scritta in latino⁶: la lingua volgare non viene infatti introdotta ufficialmente fino al 1631 (Fabbiani, 1965:9), e i documenti in volgare precedenti a questa data sono rari. Un'interessante eccezione scoperta, trascritta e commentata da Zanderigo Rosolo (1983) è un registro di conti con inventario delle terre sotto la giurisdizione della chiesa di Santo Stefano risalente al 1404, in cui l'autore identifica elementi lessicali dialettali chiaramente legati all'agricoltura e alle regole locali. In questo testo sono presenti anche forme clitiche, sia accusative che dative, per la terza persona, e nonostante il fatto sia molto interessante, non avendo incluso Santo Stefano nell'indagine sincronica non ho a disposizione dati che possano permettere un confronto significativo⁷.

Esistono dei testi del 1800 scritti nel dialetto di Pàdola, nella forma di traduzioni di una novella del Boccaccio e di una parte del Vangelo, raccolte in Tagliavini (1932): sebbene interessanti, sono, per la loro natura stessa, poco affidabili. Lo stesso Tagliavini, nell'introduzione alla versione del Martini della Passione secondo San Matteo, risalente al 1870 circa, aveva infatti commentato *“il carattere stesso del testo porta che il dialetto, in questo brano, sia meno genuino [...] e [faccia] uso di italianismi”* (1932:119). Alle circostanze linguistiche specifiche di questa traduzione, i.e. la possibile influenza dell'italiano nonché della lingua del testo originale, probabilmente il latino, si aggiunge un altro strato di complessità: il Comèlico era stato sotto il dominio della Serenissima dal 1420 fino alla fine del Settecento, e l'influenza della più prestigiosa varietà veneta si era fatta sentire sia nell'ambito amministrativo che in quello del commercio. Tenendo presenti tutti questi fattori, consideriamo quanto emerge dalla Passione del Martini nel dialetto di Pàdola: è immediatamente chiara la presenza più marcata dei pronomi clitici oggetto, sia dativi che

accusativi. Alcuni esempi riportati di seguito, rivelano una situazione fluida, in cui le forme accusative di terza persona singolare si trovano sia con referenti animati che con referenti inanimati, ma possono essere anche omesse in presenza di questi ultimi (24c), l'uso della forma dativa di terza non è costante (24d, h, i) e mancano le forme di terza plurale (24g) e quelle di prima plurale al dativo, per cui viene usata la forma tonica (24i); non si sono trovati esempi per le forme di prima plurale accusative.

24. a. *Allora duggi i discepui i lu ha impianteu vilò e i è scampad via.* Cap XXVI, 56.
“Allora tutti i discepoli lo hanno lasciato da solo e sono scappati via”.
- b. *E Gesù el gh' respondi: T' l'has dit tu.* Cap XXVI, 64.
“E Gesù gli ha risposto: tu l'hai detto”.
- c. *... al Guernator e chestu el gh'ha dumandu: Est tu el re dei Giudei? E Gesù: Tu t' ø dis.* Cap XXVII, 11
“... al governatore e questo gli ha domandato: sei tu il re dei Giudei? E Gesù: tu (lo) dici”.
- d. *E un d' lueri l'è currostu allolu, l'ha tlostu na spongia, l'ha biandada ze l'aseidu, l'ha btuda in zima na canna e l' gh' dasè da bei.* Cap XXVII, 48
“Ed uno di loro è allora corso, ha preso una spugna, l'ha intinta nell'aceto, l'ha messa in cima ad una canna e gli dava da bere”.
- e. *E l'è vignù dai so discepui, e li ha ciatteu indormenzadi, ...* Cap XXVI, 40.
“Ed è venuto dai suoi discepolo e lo ha trovati addormentati”.
- f. *... I se ha divisu li mi massari, e i li ha tiredi alla sorti.* Cap XXVII, 35.
“Si sono dividi le mie vesti e le hanno tirate a sorte”.
- g. *Allora un dei dodes, che s'ciamà Giuda Scariotti l'è du a ciattà i Capi dei*

pré, e l'ø ha dittu: Ce uled dami... Cap XXVI, 14 and 15.

“Allora uno dei Dodici, che si chiamava Giuda Iscariota, è andato a trovare i Capi dei Sacerdoti, e ha detto (loro): Cosa volete darmi ...”.

- h. *E Gesù el gh' dis: Amigu, a fei che est vignù cà? Allora chieter i è suddad là; i gh'ha btù li man addossu e i l'ha tignù a streintu. Cap XXVII, 50.*

“E Gesù gli dice: Amico, cosa sei venuto a fare? Allora gli altri si sono fatti avanti, gli hanno messo le mani addosso e lo hanno tenuto stretto”.

- i. *Allora Giuda ch' l'avè tradù,... l'ha purteu indoi i trenta sodi ai Prezzipi dei Sazerdoti e ai anziani ... Ma lueri i ø ha respondù: Che importa a nujetar? Cap XXVII, 3-5.*

“Allora Giuda che lo aveva tradito, ... ha portato indietro il trenta soldi ai Sacerdoti e agli anziani ... Ma loro (gli) hanno risposto: Che ci importa?”.

Riassumiamo questi dati in uno specchietto:

	Accusativo		Dativo	
	sg	pl	sg	pl
I	✓	-	✓	×
II	✓	✓	-	✓
III	(✓)	✓	(✓)	× / ?i

TABELLA 7 – FORME ACCUSATIVE E DATIVE (PASSIONE, PÀDOLA, 1870 CIRCA)

È interessante notare che l'assenza di una forma clitica per la prima persona plurale non può essere il risultato dell'influenza dell'italiano o del veneto, ma forse del latino, se questa era veramente la lingua da cui il Martini aveva tradotto la Passione.

Anche se l'evidenza offerta da questi particolari testi non è determinante, possiamo comunque tenerla in considerazione mentre espandiamo l'area di confronto ad altre lingue romanze, in particolare alle varietà romance e al portoghese brasiliano a cui mancano, rispettivamente, tutte le forme clitiche oggetto e soltanto quelle di terza persona. Si tratta per entrambe di un processo di perdita: la varietà romancia di Ardez citata sopra aveva, come del resto tutte le varietà romanze medievali (Benincà, 1995), serie atone sia per l'accusativo che per il dativo (Benincà, c.p.), queste ultime erano poi state perse e la loro funzione era stata assunta dalle forme toniche; il portoghese brasiliano ha perso le forme clitiche di terza persona, ma quando il referente è [+animato] e [+specifico] il pronome deve essere realizzato. Per analogia, e facendo riferimento ai dati ottenuti dal testo della Passione, si può quindi interpretare anche la situazione dei dialetti del Comèlico come un caso di perdita di clitici: possiamo dire che le forme dative sono quelle che hanno incominciato per prime a scomparire, seguite poi da quelle accusative. A differenza di quello che sembra essere accaduto nella varietà di Ardez però, in cui mancano tutti i clitici dativi ma la serie accusativa è rimasta intatta, nei dialetti del Comèlico la perdita non ha operato prima solo all'interno del paradigma dativo e, una volta eliminate tutte le forme, è passata a quello accusativo, ma sembra essere attiva in entrambe le serie allo stesso tempo. Questo pattern suggerisce che all'interno della gerarchia basata sul Caso ne operi un'altra, basata su tratti di persona, numero ed animatezza. Si era detto sopra che nei casi che sono stati descritti come 'realizzazione zero' il clitico è omesso del tutto, e non, semplicemente, non realizzato foneticamente. La teoria sintattica distingue fra elementi nulli solo a livello fonetico e elementi nulli sia a livello fonetico che sintattico: i primi, ma non questi ultimi, sono sintatticamente attivi, nel senso che, per esempio, rimangono in grado di stabilire fenomeni di concordanza. In vari esempi (cf. 8 e 9) si nota come la presenza del clitico accusativo di terza faccia scattare la concordanza con il participio passato, mentre nei casi in cui la forma

clitica non viene usata, la concordanza non c'è: una chiara indicazione che il clitico è sintatticamente inattivo e quindi completamente nullo.

Rivolgiamo di nuovo l'attenzione alle celle vuote dei paradigmi. Per l'accusativo le forme mancanti nei dialetti di Pàdola e Candide sono quelle di prima persona plurale; esistono poi forme usate per la terza persona singolare e plurale per referenti animati, ma non per quelli inanimati. Nel dialetto di Danta sebbene esista il pronome atono di prima plurale è possibile usare al suo posto quello tonico, e per la terza singolare e plurale c'è la possibilità di omettere il clitico quando il referente è inanimato. Per quanto riguarda il Caso dativo, sia a Pàdola che a Candide mancano le forme per le terze persone, singolare e plurale, e anche quella di prima plurale, e l'uso della forma per la prima singolare è raro. A San Nicolò mancano le forme di terza e quella di prima plurale può essere realizzata dalla forma tonica; a Danta i clitici di terza singolare e plurale possono essere omessi o sostituiti dal pronome tonico, e quello di prima plurale può essere espresso dalla forma tonica; a Costalta per la terza singolare e la prima plurale si possono usare in modo interscambiabile quella atona e quella tonica.

Le forme di terza e prima plurale sono chiaramente quelle che più delle altre sono soggette o all'omissione o ad essere sostituite dalla forma tonica. Dai dati discussi sopra, sembra anche che il processo che porta alla perdita di un clitico si articoli in varie fasi: la prima vede l'uso interscambiabile di forma clitica e tonica, come accade per la prima plurale dativa nel dialetto di San Nicolò; nella seconda all'interscambiabilità si aggiunge la possibilità della realizzazione zero, come per esempio nel paradigma dativo di Danta; e la terza sembra prediligere la realizzazione zero, come si vede per il dialetto di Pàdola e Candide per la prima persona singolare dativa.

Si era accennato sopra alle differenze sintattiche che esistono in italiano fra le forme clitiche e quelle toniche, in particolare di come i clitici fossero delle anafore e le forme

toniche delle forme libere. Quello che si vede nei dialetti del Comèlico è che nella prima fase della perdita delle forme clitiche le forme toniche possono funzionare sia come anafore che come forme libere, sebbene abbiano in entrambi i casi mantenuto la loro posizione post-verbale. Un iter simile si può vedere in uno spaccato diacronico della varietà romancia del soprasilvano: partendo da un testo risalente al 1591, *Cudisch dilg viadi da Jerusalem* “Quaderno del viaggio a Gerusalemme” e confrontandolo con uno successivo, del tardo diciassettesimo secolo, *Historia da Barlaam et Giosafat* “Storia di Barlaam e Giosafat”⁸, si nota nel primo un’abbondanza di forme toniche (laddove le altre lingue romanze userebbero una forma clitica) che vengono poi soppresse del tutto nel secondo. In un commento critico di questo secondo testo, l’Ascoli (1880-83:454) osserva come

“Nel soprasilvano [...] si viene presto rallentando o sperdendo anche quel po’ di vitalità che le forme atone pur vi mantenevano nelle generazioni passate; [...] Ma del soverchio peso che dal discorso derivava dai pronomi sempre tonici, specie di terza persona, il soprasilvano si viene poi liberando con un rimedio troppo eroico: con quello della troppo frequente soppressione. E per codesto abuso del pronome taciuto o sottinteso, mal si potrebbe citare una scrittura più caratteristica di quello che sia il nostro Barlaam”.

Ritornando alle forme mancanti nei dialetti del Comèlico, sulla base di questa osservazione si possono identificare le celle che sono state colpite per prime e si trovano in stadi più avanzati del processo di perdita: terza singolare, terza plurale, prima plurale, prima singolare, seconda plurale. Per le forme di terza si trova un riscontro con il portoghese brasiliano, che ha perso le forme clitiche di terza persona. Secondo uno studio diacronico di commedie dal sedicesimo al ventesimo secolo (Cyrino, 1997), il cambiamento si sarebbe verificato prima in referenti di tipo [-animato], per poi estendersi a quelli [+animato]. Nella varietà moderna la realizzazione zero è regolata da restrizioni di tipo semantico: la forma pronominale con referente [+animato] e [+specifico] non può essere omessa e deve essere espressa in modo esplicito (quindi, da un pronome tonico). Per permettere la realizzazione zero il referente deve essere almeno [-animato] o [-specifico] o entrambi, come si vede in

(25c). I seguenti esempi sono tratti da Vasconcellos Lopes e Cyrino (2005:345):

25 a. *A Clara não quer que o filho veja TV, então ela sempre leva **ele** / * \emptyset no parquinho.*

“Clara non vuole che il figlio guardi la televisione, e allora lo porta sempre al parco giochi”.

b. *O policial insultou o preso antes de torturar **ele** / * \emptyset .*

“Il poliziotto ha insultato il prigioniero prima di torturarlo”.

c. *O policial insulta **presos** antes de torturar \emptyset / ?*eles*.*

“Il poliziotto insulta i prigionieri prima di torturarli”

Sono state invece mantenute le forme clitiche di prima e seconda singolare⁹, e ciò suggerisce che il processo di perdita sia cominciato dalle forme di terza.

Sebbene le varietà del Comèlico non sembrano essere sensibili al tratto [\pm specifico], certamente si nota una forte preferenza per l’omissione del clitico accusativo di terza quando il referente è [-animato]. Considerando il fenomeno a livello interlinguistico, notiamo che in effetti la realizzazione zero ha come interpretazione di *default* la terza persona¹⁰, o, invertendo la relazione, potremmo dire che la terza persona è la prima ad essere colpita. Un esempio tratto dall’inglese parlato in Irlanda sembra sostenere questa generalizzazione: pur non essendo una lingua ad oggetto nullo, è possibile, dato un contesto che permetta l’interpretazione dell’omissione del pronome, come per esempio una conversazione a tavola sul piatto appena servito, produrre la seguente domanda, senza bisogno di lessicalizzare il pronome oggetto:

26. *Do you like \emptyset ?*

“Ti piace?”

Se la perdita della terza persona trova un chiaro riscontro a livello interlinguistico, la mancanza di forme clitiche per la prima persona plurale risulta invece anomala ed inspiegata. Mantenendo l’osservazione che sono le forme clitiche di terza persona le prime ad essere indebolite e a scomparire, propongo che l’assenza di clitici di prima persona plurale nei dialetti del Comèlico sia da attribuire non ad un processo di perdita, ma al fatto che non si siano mai sviluppati. Questa idea, che mi è stata suggerita da Giampaolo Salvi (c.p.), parte dal presupposto che il pronome di prima persona plurale sia in qualche modo ‘debole’¹¹. Secondo Benincà e Poletto (2005a), in uno studio che propone la decomposizione dei pronomi nei tratti di base [\pm hearer], [\pm speaker], [\pm here] e [\pm there], quelli di prima e seconda persona plurale risultano più articolati degli altri perché associati ad un numero maggiore di interpretazioni, un livello di complessità che viene riflesso nel numero di tratti attivati. Come esempio le autrici (*ibid.*:280) portano le seguenti possibili interpretazioni per il numero e tipo di referenti che un pronome di prima persona plurale può avere, basate su osservazioni interlinguistiche (traduzione mia):

27. a. il parlante e un ascoltatore;
- b. il parlante e più di un ascoltatore;
- c. il parlante, un ascoltatore ed una terza persona non presente;
- d. il parlante, un ascoltatore e varie persone non presenti;
- e. il parlante, più di un ascoltatore e qualcuno non presente;
- f. il parlante, più di un ascoltatore e varie persone non presenti.

In molti dialetti italo-romanzi si trovano due forme per il pronome tonico di prima

persona plurale, *noi* e *noialtri*: alcuni dialetti conservano entrambe, ognuna con un significato specializzato, in altri ne è sopravvissuta solo una. Nei dialetti di Pàdola e Candide ci sono due forme, *noi* e *nuietar* e *nèi* e *nuiétar* rispettivamente: il continuatore di NOS si riferisce al parlante, a varie persone non presenti ed include l'interlocutore, mentre il continuatore di NOS + ALTER si riferisce al parlante e a varie altre persone non presenti, ma esclude l'interlocutore. La stessa scelta non esiste per la seconda persona plurale, dove esiste una sola forma¹², il continuatore di VOS + ALTER, con un significato generico di interlocutore, escluso il parlante, e altre persone presenti o non. Gli altri dialetti hanno solo una forma per il pronome di prima plurale, il continuatore di NOS. È plausibile immaginare come una forma clitica, difettiva in senso morfologico, semantico e fonologico, non possa essere in grado di esprimere la gamma di informazioni associata al pronome tonico illustrate in (27), e, nel caso specifico dei dialetti di Pàdola e Candide, l'inclusione o esclusione dell'interlocutore: il risultato sarebbe la sua totale assenza. Negli altri dialetti, come si è visto, la forma clitica di prima plurale esiste, ma mostra segni di debolezza ammettendo di essere sostituita dalla forma tonica; inoltre deriva morfologicamente dal latino INDE (come nelle altre varietà venete¹³), piuttosto che da NOS come, per esempio, nelle varietà friulane. Non è chiara la legittimità della connessione suggerita qui fra la coesistenza di più di una forma per il pronome tonico di prima persona plurale e la mancanza di una corrispondente forma clitica oggetto, e neppure di un possibile ruolo della forma morfologica del clitico: per poter offrire a tali ipotesi della concretezza è necessario uno studio sistematico di queste relazioni che qui non perseguo.

Se quindi si accetta che per qualche motivo la prima persona plurale si stacca dalle altre e presenta tratti particolari, si può mantenere la generalizzazione che sembra avere valore interlinguistico che sono i clitici di terza persona ad essere i primi a scomparire. Un'indicazione che la prima persona plurale dei dialetti del Comèlico possa veramente non

aver nulla a che fare con il processo di perdita dei clitici viene dall'uso delle forme clitiche nel testo *Cudisch dilg viadi da Jerusalem*, scritto nella varietà del soprasilvano. Nonostante manchino varie forme clitiche (in special modo quelle di terza, e prima e seconda singolare¹⁴), c'è una notevole abbondanza di quelle di prima persona plurale accusative¹⁵: da alcuni esempi raccolti dallo spoglio del testo, su 46 contesti in cui l'uso di un pronome clitico sarebbe lecito in altre varietà romanze moderne, 26 volte questo viene espresso da un pronome clitico in posizione adverbale, 19 da una forma tonica (11 volte frapposta fra l'ausiliare ed il participio passato, e 8 in posizione o pre- o post-verbale) e una volta soltanto omissa del tutto. Riporto qui un paio di esempi:

28. a. ... *ilg Reig sez de Jerusalem cun tut sia cuort nus han emperau, [...] Suenter quei han ei aviert las portas dil tempel et han schau ira en* (1880/83:174).

“... il re stesso di Gerusalemme con tutta la sua corte ci ha interrogato, ... Poi hanno aperto le porte del tempio e (ci) hanno lasciato entrare”.

b. ... *ils quals [Tirgs] schi bauld sco ei han viu nus, sche han ei enciet à better crapa, et en segli enten la gassa et nus han bastunau; ...* (1880/83:177).

“I quali Turchi non appena ci hanno visti, allora hanno incominciato a lanciare pietre, e precipitatisi verso l'interno del passaggio ci hanno bastonato; ...”.

Questo testo romancio ci consente di poter osservare uno stadio del processo di perdita dei clitici oggetto in cui mancano quelli di terza e sono pressoché inesistenti quelli di prima e seconda singolare, ma abbondano quelli di prima plurale. Quindi si può concludere che il processo di perdita dei clitici oggetto colpisce il Caso dativo prima di quello accusativo, e all'interno del Caso, opera seguendo un ordine gerarchico che comincia dalla terza persona singolare per poi procedere alle altre forme. Sulla base dell'opzionalità del

clitico dativo di prima singolare a Pàdola e Candide, propongo che la prima persona singolare sia la terza a scomparire; l'ordine completo è dato qui sotto (con le forme a sinistra colpite prima di quelle a destra: il simbolo ">" è da interpretarsi nel senso di precedenza temporale ed implicazione [se manca il clitico di prima persona singolare, mancano necessariamente anche quelli di terza]):

29. III sg > III pl > I sg > II sg, II pl [> I pl]

4 – Forme proclitiche ed enclitiche

Prima di concludere, un breve commento sulle forme proclitiche ed enclitiche. Come si è visto, le celle delle forme enclitiche sono o uguali o più numerose di quelle delle forme proclitiche; in altre parole in ogni varietà il numero delle forme enclitiche è o uguale o maggiore al numero delle forme proclitiche. Un'osservazione parallela è stata fatta per i clitici soggetto dei dialetti settentrionali (Renzi e Vanelli, 1983:139): dato che i due tipi di clitici, quelli soggetto e quelli oggetto, lessicalizzano teste diverse all'interno della struttura sintattica, questa proprietà che li accomuna deve derivare dalla loro natura debole, forse una conseguenza della legge Tobler-Mussafia. In questo momento questa osservazione non è che una speculazione, e ulteriori ricerche sono necessarie per capire bene di che cosa si tratti.

5 – Conclusioni e suggerimenti per ricerche future

In questo studio ho presentato uno spaccato sincronico del comportamento insolito dei pronomi atoni oggetto in alcune varietà del Comèlico in cui o sono totalmente assenti, o esistono e sono in variazione con i pronomi tonici e la realizzazione zero, oppure esistono, ma il loro uso è ristretto a referenti di tipo [+animato]. Il fenomeno è stato interpretato come un processo di perdita delle forme clitiche. La gerarchia identificata da Benincà e Poletto

(2005) è stata confermata: le forme clitiche dative si perdono prima di quelle accusative. Inoltre se ne è introdotta un'altra, basata su tratti di animatezza, persona e numero. Il tratto [+animatezza] spiega la contrapposizione, ben nota a livello tipologico, di terza persona da un lato e prima e seconda dall'altro: se infatti il processo di perdita comincia dai referenti inanimati, è chiaro come siano le forme di terza le prime ad essere colpite. Attraverso un confronto con il portoghese brasiliano e testi antichi del soprasilvano, si è deciso di interpretare la mancanza del clitico di prima persona plurale come fenomeno a sé e non parte del processo di perdita. Così facendo si è mantenuta la generalizzazione avanzata per il portoghese brasiliano in cui in una situazione di perdita di clitici (e quindi di realizzazione zero), è la terza persona la prima ad essere colpita. Si è inoltre stabilito un parallelo con le forme proclitiche ed enclitiche dei pronomi soggetto, il cui pieno significato si potrà ottenere soltanto con ulteriori ricerche.

A livello di cambiamento linguistico si è anche notato come la stessa perdita dei clitici si articoli in varie fasi: nella prima, in cui pronomi clitici e tonici sono in variazione libera, i pronomi tonici occupano ancora una posizione postverbale, ma possono funzionare da anafora in uno spazio sintattico relativamente piccolo e non creano un'interpretazione di contrasto; nella seconda, il pronome clitico passa alla realizzazione zero: non sarebbe sorprendente se, nel momento in cui l'uso dei pronomi tonici perde il carattere contrastivo che ha in italiano, si sviluppessero nuovi espedienti per realizzare una focalizzazione che un pronome indebolito potrebbe non essere in grado di reggere da solo.

Bibliografia

AIS, 1928-1940, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, von Karl Jaberg und Jakob Jud, Zofingen.

Ascoli, Graziadio Isaia 1873, "Saggi ladini", *Archivio Glottologico Italiano*, I.

- Ascoli, Graziadio Isaia 1880-1883, “Annotazioni sistematiche al ‘Barlaam e Giosafat’ soprasilvano: Saggio di morfologia e lessicologia soprasilvana”, in *Archivio Glottologico Italiano*, VII, pp. 406-602.
- Bauer, Roland 2009, “Profili dialettometrici veneto-bellunesi”, in *Ladin! Rivista dell’Istituto Ladin de la Dolomites*, Anno IV, numero 2, pp. 8-20.
- Benincà, Paola 1995, “Complement Clitics in Medieval Romance: The Tobler-Mussafia Law”. In Adrian Battye e Ian Roberts, *Clause Structure and language change*. New York/Oxford, Oxford University Press, pp. 325-344.
- Benincà, Paola, Cecilia Poletto 2005, “On some descriptive generalizations in Romance”. In Richard Kayne e Guglielmo Cinque, *The Oxford Handbook of Comparative Syntax*. New York/Oxford, Oxford University Press, pp. 221-258.
- Benincà, Paola, Cecilia Poletto 2005a, “The third dimension of person features”. In Leonie Cornips e Karen P. Corrigan, *Syntax and variation: Reconciling the biological and the social*. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 265-299.
- Cyrino, Sonia 1997, *O objeto nulo no português do Brasil – um estudo sintático-diacrônico*. Londrina, Editora da UEL.
- Decurtins, Caspar (a cura di) 1880-1883, “Quattro testi soprasilvani”. *Archivio Glottologico Italiano*, VII, pp. 151- 364.
- Fabbiani, Giovanni 1964, “Notizie sul notariato cadorino”. *Rassegna economica*, XII, n. 6, pp. 12-24, (1965) XIII, n. 1, pp. 34-52, n. 2, pp. 7-21.
- Farrell, Patrick 1990, “Null objects in Brazilian Portuguese”. *Natural Language and Linguistic Theory*, 8:3, pp. 325-346.
- Lausberg, Heinrich 1969, *Romanische Sprachwissenschaft*, 3 voll, Berlin, de Gruyter.
- Loporcaro, Michele 1988, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini Editori.

Martini, Giobatta 1870 circa, “La Passion del nos Signor Gesù Cristu scritta da San Mattiu in lenghe d’Padle”. In Tagliavini, 1932.

Renzi, Lorenzo, Laura Vanelli 1983, “I pronomi soggetto in alcune varietà romanze”. In *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini editore, pp. 121-145.

Tagliavini, Carlo 1926, “Il dialetto del Comelico”. *Archivum Romanicum* X, 1-2, pp. 1-200.

Tagliavini, Carlo 1932, “Testi dialettali comelicesi del secolo scorso”. *Rivista Italiana di Letteratura dialettale*, Anno IV, N 2, pp. 109-123.

Tagliavini, Carlo 1942-44, *Nuovi contributi alla conoscenza del dialetto del Comelico*, Note I – II – III – IV, Venezia, Carlo Ferrai.

Tagliavini, Carlo 1988, *Il dialetto del Comelico*. Ristampa anastatica dell’edizione del 1926, Comunità montana del Comelico e Sappada.

Vasconcellos Lopes, Ruth, Sonia Cyrino 2005, “Evidence for a cue-based theory of language change and language acquisition: the null object in Brazilian Portuguese”. In Twan Geerts et al., *Romance Languages and Linguistic Theory 2003*, Selected papers from Going Romance 2003. Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 343-359.

Vigolo, Maria Teresa, 2008, “Il ladino-cadorino nei documenti giuridici tardo medievali e nelle parlate odierne”. In *100 Anni di Cultura alpina, Atti del Convegno di Studi, Borca di Cadore, 26 Agosto 2006*, Firenze, Istituto di Studi per l’Alto Adige, pp. 27-46.

Zamboni, Alberto 1992, “La posizione delle parlate del Comelico nel quadro ladino”. In Piergiorgio Cesco Frare e Giovan Battista Pellegrini, *Atti del convegno in onore di Carlo Tagliavini, Il dialetto del Comelico*. Santo Stefano di Cadore: Comunità montana del Comelico e Sappada, pp. 67-73.

Zanderigo Rosolo, Giandomenico 1983, “Prime testimonianze cadorine della lingua volgare in un documento del trecento”. *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore*, Anno LIV, n. 242-243, pp. 1-22.

Zanderigo Rosolo, Giandomenico 1982, *Appunti per la storia delle Regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*. Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.

* Questa ricerca è il risultato di un periodo di research leave ottenuto dal John Fell Fund, Oxford University Press, referenza 073/697. Devo tantissimo, più di quello che posso esprimere qui, alle care persone che mi hanno fatto da informatori, con pazienza, cura e gran passione per il proprio dialetto, e a tutti i curatori di biblioteche ed archivi che mi hanno aperto con generosità le porte. Li voglio ringraziare qui, Dario Dell'Osta e Evangelista De Martin Pinter per il dialetto di Pàdola, Lucio Eicher Clere per il dialetto di Costalta, Irlino Doriguzzi Bozzo per il dialetto di Danta, Ugo Janese Regin per il dialetto di San Nicolò, Mauro De Lorenzo per il dialetto di Candide e Manuela Pais Golin per il dialetto di Auronzo che qui non ho potuto includere. Grazie alla loro bontà sono riuscita ad avere accesso non solo a dati orali, ma anche a fonti scritte che mi hanno generosamente fatto avere. Un sentito 'grazie' anche ad Achille Carbogno, a Noemi Nicolai, gentilissima ed informatissima curatrice della biblioteca di Vigo, alla signora De Bernardin, segretaria del Comune di San Nicolò e dei suoi archivi, a Giandomenico Zanderigo Rosolo per i materiali e per la sua vasta conoscenza, ad Ernesto Maioni e Denise Da Rin Vidal dell'*Istituto Ladin de la Dolomites* a Borca di Cadore per l'accesso al prezioso materiale audio raccolto negli anni e per la generosa disponibilità. Non posso non ricordare tutti gli amici del Comèlico che mi hanno aiutata a stabilire i contatti, Gina Maddalìn Ribul Moro, Mariagiovanna Stefani, la maestra Marisa ed Andrea De Bettin, e i miei genitori, per aver condiviso l'avventura! Questo articolo rappresenta solo un parziale spaccato della ricerca fatta, ma mi auguro che possa comunque offrire uno scorcio dell'incredibile e ricca varietà di questi dialetti. Sono inoltre molto grata a Giampaolo Salvi per preziose informazioni e suggerimenti, a Michele Loporcaro, Martin Maiden e Chiara Cappellaro per le perspicaci osservazioni e le discussioni, e ad un recensore anonimo per la scrupolosa generosità nei commenti. Ogni responsabilità di errori è puramente mia.

¹ Naturalmente 'clitici' è da interpretarsi come 'clitici pronominali' in questo caso.

² 'Realizzazione zero' è da intendersi come 'mancanza totale del clitico'. Si veda la discussione nella seconda parte dell'articolo. Ringrazio Michele Loporcaro per avermi segnalato la rilevanza di questo particolare.

³ Per una rassegna dettagliata dei caratteri ladini e non dei dialetti del Comèlico, il lettore è anche rimandato a Zamboni (1992:67-73). Si veda anche, fra molti altri, Bauer (2009:18) per uno studio quantitativo (o dialettometrico) in cui il comelicano ed il cadorino non vengono inclusi nel tipo ladino, ma classificati '*come dialetti peri-ladini fortemente venetizzati*'.

⁴ Aggiunti nella ristampa anastatica del 1988, che compendia le prime due, del 1926 e del 1942/44.

⁵ Ossia gli statuti delle Regole, i corpi amministrativi del Cadore. Zanderigo Rosolo (1982) offre una dettagliata ricerca della storia delle Regole fra i secoli XIII e XIV, un capitolo (pp. 136-182) dedicato ai Laudi ed una raccolta dei documenti dal 1186 al 1531 (pp. 241-348). Si veda anche Vigolo (2008) per una minuziosa rassegna dei vari Laudi ed il testo di alcuni estratti, con un commento sulle loro caratteristiche fonologiche, lessicali e sintattiche.

⁶ Indubbiamente si tratta di un latino per così dire *locale*, in cui si possono intravedere segni dialettali, specialmente a livello lessicale ma anche sintattico. Per quanto riguarda il fenomeno dei clitici, però, la situazione è complicata dal fatto che lo stile formale di questi documenti predilige la ripetizione degli interi sintagmi piuttosto che la ripresa in forma di clitico, e della mancanza di clitici pronominali, specie per la terza persona, in latino.

⁷ A proposito potrebbe essere rilevante l'osservazione dei comeliani che percepiscono gli abitanti di Santo Stefano come 'molto veneti', forse indizio di un sistema pronominale non in fase di indebolimento.

⁸ Entrambi i testi sono editi da Decurtins (1880-1883).

⁹ La situazione non è la stessa per quanto riguarda le forme plurali, come si nota dai seguenti esempi (Luiz Guidi, c.p., Brasile del sud) in cui per la seconda plurale si trova il pronome tonico, e per la prima plurale, si trovano sia la forma clitica che l'espressione *a gente*, letteralmente "la gente":

25. e. *Eu encontrei a Maria e ela me /* ϕ cumprimentou.*
"Ho incontrato Maria e mi ha salutato".
- f. *Tu/Você encontrou a Maria e ela te /* ϕ cumprimentou.*
- g. *Nós encontramos a Maria e ela nos /* ϕ cumprimentou / ... ela cumprimentou a gente.*
- h. *Vocês encontraram a Maria e ela cumprimentou voces /* ϕ cumprimentou .*

¹⁰ Si veda per esempio l'articolo di Farrell (1990:344), che formula delle condizioni per l'interpretazione di un oggetto nullo in portoghese brasiliano: nella realizzazione zero, in mancanza di un elemento che porti lo stesso indice, il pronome nullo viene interpretato per default come una terza persona (la prima e la seconda non possono mai essere realizzate da un pronome nullo), suggerendo che la terza persona è la prima ad essere colpita da questo fenomeno.

¹¹ Come nota un recensore anonimo, *noi* si rivela ‘difettivo’ anche per il fatto che, al contrario di *voi* che può essere sciolto in *io + tu + tu*, ecc, il pronome di prima plurale non corrisponde, ovviamente, a *io + io + io*, ecc.

¹² La forma continuatrice di VOS viene usata ormai raramente come forma di cortesia, al posto del *lei*: sono per lo più le persone anziane che la usano per rivolgersi ad estranei o a persone che percepiscono come superiori.

¹³ Si dà qui per acquisito che *ne* derivi dal Latino INDE: questo non è certo un fatto indubbio, si vedano a proposito i contributi, fra molti altri, di Lausberg (1969) e Loporcaro (1988).

¹⁴ A tal proposito è interessante notare un commento dell’Ascoli (1881: 454) sulle caratteristiche di un testo posteriore a questo, Barlaam e Giosafat: “*Il proclitico di prima e seconda singolare non vi manca di certo; [...] ma son casi relativamente rari. E il tonico, all’incontro, molto abonda [sic.], dove l’analogia neolatina vorrebbe l’atono: [...] Ma per il corrispondente accusativo (ilg) o per il dat. e acc. pl. (ils, iljs), che nella Bibbia p.e. sono ancora, qui manca ogni esempio*”.

¹⁵ I pronomi dativi sono quasi tutti realizzati da pronomi tonici: su 41 esempi, uno soltanto presenta la forma *nus* usata come clitico dativo, (*Tgi nus veng ad alzar davenda ilg crap, che ei davont la fossa?* “Chi ci viene a togliere la pietra che c’è davanti alla tomba?” p. 175) e gli altri presentano la forma tonica *à nus*, in posizione pre- o post-verbale (18 esempi) o fra ausiliare e participio passato (alla tedesca, 22 esempi).